

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XII LEGISLATURA —————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1995

Presidenza del vice presidente BERGAMO

INDICE

Audizione del consigliere d'Ambasciata dottor Paolo Andrea Trabalza, responsabile dell'Ufficio Asia della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, del Ministero degli affari esteri

Presidente BERGAMO	Pag. 3, 10, 16 e <i>passim</i>	TRABALZA	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
CANESI	9	FRASCIONE	19, 20
FALQUI	18, 21	BARALDI	10, 19
GRASSI	8	RHI-SAUSI	11, 16
MENSORIO	4, 7		
MOLINARO	15, 16, 18		
PROVERA	7, 14, 18 e <i>passim</i>		
PUGLIESE	9, 10, 12		

I lavori hanno inizio alle ore 18,45.

Intervengono, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, i dottori Baraldi, Frascione, Nicotra e Rhi-Sausi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del consigliere d'Ambasciata Paolo Andrea Trabalza, in servizio presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, responsabile della cooperazione con i Paesi asiatici. Rivolgo un saluto di benvenuto al dottor Trabalza, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito.

Le chiedo di iniziare con l'esposizione di un Suo breve *curriculum* che riporti il lavoro da Lei svolto sino adesso nel settore della cooperazione. Le chiedo inoltre di fornirci alcune valutazioni generali sulla cooperazione in Asia.

TRABALZA. Signor Presidente, signori parlamentari, ho assunto la funzione di capo dell'ufficio Asia il 20 agosto 1994, dopo otto anni di servizio all'estero; quattro anni in Canada e quattro anni in Romania. Il Direttore generale mi ha voluto alla cooperazione perchè sa che sono una persona molto integra: in famiglia siamo stati sempre tutti molto onesti, mio padre è stato un diplomatico di grande prestigio. Quando sono arrivato ho visto che praticamente non vi era più niente per l'Asia; purtroppo i fondi per la cooperazione dal 1991 al 1995 compreso sono stati tagliati del 75 per cento.

Ho portato con me uno schema degli impegni assunti a livello politico dai passati Governi, impegni che purtroppo sono rimasti in buona parte sulla carta. Devo dire che dal momento che ho assunto questo incarico fino ad oggi, non ho riscontrato fatti negativi di rilievo, ho semplicemente sentito dire e ho letto quello che tutti abbiamo letto sulla stampa. Pertanto non so se posso darvi informazioni utili. Certo, le voci sono state sempre in questo senso. Anche quando tornai dagli Stati Uniti, nel 1983, e andai a lavorare all'Ufficio I della Direzione affari politici alcuni colleghi dicevano che erano state compiute gravi irregolarità per il porto di Mogadiscio. Non so se è vero o no, ma si raccontava di questa cosa per dire che erano vicende che venivano pasticciate. L'impresa comportò - dicono le voci - l'arrivo dei pescecani nel porto di Mogadiscio e i danni che si possono immaginare. È solo un episodio per dirvi di quello che già si raccontava all'epoca. Del resto, la stessa Banca mondiale ammette che il 30-40 per cento delle opere da essa realizzate vanno a cattivo fine; non siamo forse gli unici a fare cose un po' pasticciate.

Abbiamo almeno cinque situazioni imbarazzanti con l'estero: Bangladesh, Filippine, India, Pakistan e Vietnam. Imbarazzanti non perchè vi siano specifici casi di malaffare, ma perchè vi sono impegni politici che non possono essere soddisfatti. Con il Bangladesh abbiamo un resi-

duo di 61 miliardi, che è fermo completamente; con le Filippine, promesse per 110 miliardi, di cui 49 a dono e 46 a credito, per interventi che non faremo; con l'India è tutto fermo: sono stati promessi 33 miliardi, a dono, e 138 di credito di aiuto, ma sono rimasti sulla carta.

Con il Pakistan va un po' meglio: abbiamo 46 miliardi a dono e 5 miliardi a credito. Per il Vietnam posso essere un po' più preciso, perchè mi sono recato proprio il 2 marzo scorso a parlare con le autorità vietnamite: avevamo promesso 61 miliardi di doni, ma purtroppo se li devono dimenticare. Per quanto riguarda i crediti d'aiuto, avevamo promesso 148 miliardi e forse riusciremo a darne circa 100. Se loro ci specificheranno di nuovo quali sono le loro esigenze, attualizzandole, dato che da tre anni non facciamo niente, potremo riprendere la nostra attività di cooperazione allo sviluppo in quel paese.

MENSORIO. Consigliere Trabalza, potrebbe gentilmente soffermarsi sul sequestro dei diversi documenti che hanno particolarmente interessato la magistratura?

TRABALZA. Da quando sono arrivato io alla Direzione generale, sono stati richiesti alcuni documenti che comunque erano già stati fotocopiati nel passato: tutto l'archivio del mio ufficio è infatti stato sequestrato da parte della magistratura. Che io sappia, tra i progetti inquisiti c'è quello relativo alla strada del Bangladesh, riferita dalla stampa come autostrada (in realtà il termine inglese *highway* significa strada, ma la stampa esagera sempre). La strada è stata distrutta dal ciclone del 1991 e noi abbiamo deciso di rifarla; peraltro anche altre cooperazioni internazionali hanno realizzato ulteriori tratti di quella strada. Non voglio certo giustificare nessuno, so solo che c'è questa strada «chiacchierata» e che la magistratura sta indagando su di essa.

Si è detto che dietro tutti gli impegni del passato, assunti all'interno di vari progetti, c'era sempre qualche impresa italiana che avrebbe dovuto portarli a buon fine. Ma, detto così, non ci trovo niente di illegale: se ad un certo momento i soldi per la cooperazione allo sviluppo servono anche per aiutare le imprese italiane e vengono dati alla ditta A, piuttosto che alla ditta C, non c'è niente di male. Di male c'è se questi soldi vengono messi in tasca da qualcuno. Ma l'importante è che il paese povero riceva effettivamente quello che ha chiesto e che l'impresa italiana sia quella che realizza l'opera. D'altro canto, esiste una legge secondo la quale devono essere impiegati i materiali italiani, a meno che non si possa dimostrare che i materiali non italiani siano molto più convenienti: si tratta dei cosiddetti crediti legati. I giapponesi ricorrono moltissimo ai crediti legati e così fanno anche altri paesi.

MENSORIO. Intanto ho posto la prima domanda e vorrei cortesemente ancora sollecitare sull'argomento un ulteriore approfondimento. Si sente sempre parlare e si legge - da parte mia e dei colleghi della Commissione - che si tratta di impegni politici; però noi sappiamo bene che ogni impegno politico si traduce alla fine in un impegno amministrativo. In conclusione, si scende sempre sul terreno amministrativo. Vorrei quindi approfondire la questione al livello del Ministero degli affari esteri, ossia in ordine al coinvolgimento dei funzionari più diretta-

mente interessati, perchè è l'argomento che riguarda più da vicino l'inchiesta che stiamo svolgendo.

Inoltre, vorrei chiederle una valutazione in ordine al bilancio globale della cooperazione con l'Asia: si tratta di un bilancio positivo o negativo? Occorre considerare che l'impegno in quell'area è stato ridotto rispetto ad altre aree, però si è svolto non con i doni ma con i crediti di aiuto, che quindi ci devono essere ancora restituiti (anche se non so cosa si potrà avere, visto che la stessa magistratura è sfiduciata). È vero che, come ha precisato, all'epoca lei non aveva responsabilità dirette in questo settore, ma ormai ha acquisito una vasta esperienza ed ha certo analizzato quanto è avvenuto in precedenza. Sulla base di questo, come Commissione, ci terremmo a registrare se lei considera l'esperienza con i paesi asiatici positiva oppure fallimentare: vorremmo proprio conoscere la sua personale valutazione, il suo personale giudizio, nella massima schiettezza e senza responsabilità, anche per un confronto tra quanto sta emergendo stasera e quanto scaturirà dagli atti che acquisiremo.

TRABALZA. Io ho annotato le seguenti cifre. Nel 1991, come interventi nuovi, nella legge finanziaria erano previsti 3.831 miliardi, di cui 2.435 a dono, 1.334 a crediti di aiuto e 62 per aiuti alimentari. Con la legge finanziaria del 1995, appena approvata, sono previsti 803 miliardi, di cui 695 a dono, 60 per aiuti alimentari e 48 per i crediti di aiuto. Quindi, siamo passati da 3.831 miliardi a poco più di 800 miliardi per la cooperazione in tutto il mondo.

Ora, secondo le linee della programmazione che sono state approvate di recente, e che anch'io condivido, l'area prioritaria deve essere giustamente il Mediterraneo; seguono l'Albania, la ex Jugoslavia, la Palestina, i paesi dell'Africa (che sono certamente i più poveri, ai quali bisogna dare i doni, non i crediti d'aiuto). Poi vi sono alcuni impegni a livello internazionale che non possiamo assolutamente rifiutare: i contributi alla Comunità europea, i fondi alle Nazioni Unite, quelli alla Banca mondiale, eccetera. Tolto tutto questo, rimane ben poco. Per ultime, pertanto, sono previste l'Asia e l'America latina.

Per l'Asia sono stati destinati, come nuova previsione di fondi, 10 miliardi per i doni (oltretutto, inizialmente ne erano stati previsti 7, poi sono riuscito ad averne 10) e un po' di più per i crediti d'aiuto: 150 miliardi per la Cina e circa 60 miliardi per l'India (cui peraltro dobbiamo dire che abbiamo stanziato questi soldi perchè vogliamo realizzare un programma paese, che però è ancora tutto sulla carta). Infine, ci sono i residui passivi, con i quali proseguiamo la gestione della cooperazione (per il Vietnam, ad esempio, ricorriamo solo ai residui). Paesi come il Bangladesh quest'anno non avranno niente: sono previsti 2 miliardi, ma per completare il ben noto progetto dell'autostrada. Tra l'altro, per quest'ultimo cominciamo ad avere anche problemi di contenzioso: o si dimostra che le ditte esecutrici avevano veramente imbrogliato oppure saranno loro a citare la cooperazione italiana davanti al tribunale e dovremo pagare anche gli interessi.

La mia valutazione è che in generale si sia fatto un gran polverone su poco. Se sommiamo quanto lo Stato italiano ha destinato in termini di aiuto allo sviluppo negli ultimi dieci anni, vediamo che la cifra è in-

gente. Da parte dei paesi con i quali parliamo, sia a livello di diplomatici o di funzionari, sia a livello di membri del Governo o del Parlamento, vengono espressi soltanto giudizi positivi: io ho sentito sempre e soltanto apprezzamenti.

Io sono stato quattro anni in Romania: durante i ricevimenti ho avuto occasione di incontrare gli ambasciatori del Vietnam, del Bangladesh, del Pakistan, che mi hanno espresso sempre parole di apprezzamento per l'operato dell'Italia nel settore della cooperazione.

Ho trascorso complessivamente circa sedici anni all'estero, sono stato anche in India e negli Stati Uniti: la reazione è stata sempre positiva. In Canada, dove mi occupavo di questioni commerciali ed avevo sovente contatti con l'Agenzia canadese per lo sviluppo, erano tutti molto contenti del ruolo che l'Italia stava svolgendo, perchè stavamo avvicinandoci all'obiettivo ideale dell'1 per cento (in realtà fu poi abbassato allo 0,7 per cento) del Pil dei paesi industrializzati e sviluppati e cominciammo ad avere quindi una certa considerazione presso i nostri *partners* più importanti, come il Giappone, la Germania e gli Stati Uniti. Ora siamo tornati ad una percentuale dello 0,15 per cento: si parla tanto di solidarietà ma mi sembra che ne mostriamo ben poca nei confronti del Terzo mondo.

La mia opinione inoltre è che bisognerebbe dare soltanto doni; per quanto riguarda i crediti d'aiuto, anche se nominali, a mio avviso non possiamo chiedere un pagamento per alcuni tipi di opere, anche se a distanza di trent'anni. Se costruiamo ospedali in Cina e in altri paesi bisognosi non possiamo farlo a credito d'aiuto, perchè non è facile vendere queste opere. Si è anche detto che si poteva ricorrere alle gare ma nessuno sa come si debbano svolgere perchè nei paesi interessati non vogliono partecipare e non ne conosco il motivo. Da agosto ad oggi io ho firmato due convenzioni per avviare altrettanti progetti, uno per i rifugiati del Vietnam che devono rientrare dalla Cambogia, un altro per le Filippine, ma ho incontrato una serie di ostacoli burocratici. Ormai sono tutti terrorizzati, hanno tutti paura che il magistrato li metta in galera per qualcosa che hanno detto o fatto. Io sono nuovo nel settore e quindi mi sento libero di agire, ma riconosco che vi è un'atmosfera che impedisce di andare avanti. Bisogna che il Parlamento prenda una decisione e cambi la legge sulla cooperazione. Si potrebbero inviare degli esperti, (tre o quattro diplomatici) presso altri paesi per verificare come funzionano le altre cooperazioni allo sviluppo. Sarebbe sufficiente esaminare i paesi che fanno parte del G7, includendovi ad esempio la Danimarca e l'Olanda (che sono piccoli paesi che contribuiscono alla cooperazione con l'1 per cento del loro prodotto interno lordo) e prendere esempio.

Un altro argomento che ho sempre sostenuto quando mi sono incontrato con i rappresentanti del nostro Parlamento all'estero è la necessità, se vogliamo migliorare la situazione, di licenziare qualcuno. Nello Stato c'è tanta gente che non fa assolutamente niente e ce ne è tanta che fa moltissimo: licenziando i soggetti inoperosi vedremmo salire la produttività. Questo vale non solo per gli impiegati ma anche per i dirigenti; bisogna avere il coraggio di dire che una determinata persona non vale e deve andare via. Il problema però è che ormai la magistratura difende tutti e quindi siamo bloccati; dovremmo pertanto adottare dei

provvedimenti legislativi idonei ad aggirare gli ostacoli burocratici e a far comprendere ai magistrati del Tar che è stato superato ogni limite e che bisogna trovare un rimedio alla situazione.

Anche in questo dovremmo copiare gli altri paesi: se ci vogliamo integrare con la Comunità europea dobbiamo adattarci al modo di agire di quest'ultima. In alcuni paesi le persone che non sono all'altezza di svolgere le proprie funzioni trovano la lettera di licenziamento sul tavolo.

MENSORIO. Vorrei osservare che a parte il tribunale amministrativo è intervenuta nel settore anche l'autorità giudiziaria ordinaria, con indagini tuttora in corso che hanno evidenziato pesanti responsabilità. Io ho parlato di impegno politico che poi viene tradotto in atto amministrativo. Senza l'impegno politico non scaturirebbe neanche l'atto amministrativo, perchè nel momento in cui scatta quest'ultimo l'atto politico è condiviso, accettato, riconosciuto e giustificato.

In questo caso non si tratta più soltanto di rivendicazioni del tribunale amministrativo che alla luce dei valori e del rispetto delle parti deve garantire il diritto del cittadino alla giustizia amministrativa; si rientra ampiamente nella sfera penale ed è quindi importante individuare la responsabilità diretta del funzionario quanto meno a livello di omissione. Si configura infatti il reato di omissione nel momento in cui, pur essendovi tutte le condizioni previste dalla legge, non viene adottato l'atto amministrativo; esiste pertanto la responsabilità di uno o più funzionari che trova riscontro nell'operato, nei vari fatti avvenuti, nelle varie decisioni prese, a prescindere dal confronto con le legislazioni degli altri paesi. Altrimenti, nonostante l'impegno profuso, finiremmo con l'ammettere che la responsabilità è sempre politica. Dobbiamo spostare la questione sul lato amministrativo e individuare i responsabili.

PROVERA. Signor Presidente, prendo atto della visione ottimistica del nostro ospite riguardo alla cooperazione. Condivido pienamente il criterio che se si licenziasse di più e si applicasse il principio della responsabilità molte cose nel nostro paese andrebbero sicuramente meglio e non soltanto a livello di cooperazione. Mi sono ripromesso comunque di fare domande molto brevi per avere risposte altrettanto brevi.

Quando lei ha parlato della possibilità che un lavoro venga svolto indifferente da questa o da quella ditta, può anche andarmi bene se le modalità di concessione dell'appalto sono rispettate nei termini di legge e alla lettera. Mi risulta invece che la maggior parte delle opere di cooperazione e quindi riguardanti la concessione di doni e di crediti si sia svolta fino a poco tempo fa senza le modalità, peraltro previste dalla legge, dell'appalto. Il fatto che la ditta A o la ditta C svolgano un lavoro avendo rispettato o meno questi termini, fa molta differenza.

Lei ha parlato di fondi non utilizzati: vorrei sapere per quale motivo ciò sia accaduto.

Sento parlare di atteggiamenti positivi nei contatti con gli ambasciatori o comunque con gli uomini politici che parlano con voi e che sostengono che noi abbiamo profuso un grande impegno per la cooperazione. Io ho sentito parlare il ministro Aloisi e mi ricordo che egli disse che soltanto il 30 per cento dell'impegno profuso aveva ottenuto un ri-

sultato apprezzabile. Quindi, oltre ad un problema di quantità di risorse che si approfondono nella cooperazione, l'altro gravissimo problema riguarda il rapporto costi-benefici.

Lei ha parlato di 60 miliardi per realizzare un programma-paese in India, e sinceramente mi sembra che ci sia una disparità incredibile tra quest'impegno e la quantità di risorse destinate (circa 60 miliardi).

Mi domando perchè all'India sì e al Bangladesh no, tenuto presente che l'India è un paese più sviluppato, anche in base ai parametri occidentali, è un Paese che sta preparando una bomba atomica e che ha un esercito di tutto rispetto, mentre il Bangladesh è in condizioni peggiori, sia dal punto di vista dello sviluppo sia dal punto di vista dell'armamento.

Infine sono fermamente convinto - e credo che molti dei miei colleghi lo siano altrettanto - che la cooperazione ha rappresentato un meccanismo perverso voluto dai politici e che tutti i meccanismi di controllo preposti per verificare che la cooperazione ottenesse buoni risultati non soltanto sono stati ignorati ma talvolta sono stati anche manomessi. È su questo aspetto che bisognerebbe indagare per evitare che in futuro possano verificarsi episodi analoghi. Quindi si tratta di politica e di amministrazione. Se ci dedicassimo veramente con impegno ad approfondire i meccanismi che non hanno funzionato e le connivenze che invece hanno funzionato, i risultati per la cooperazione italiana, sebbene con ristrettezza di mezzi, sarebbero certamente migliori.

Gradirei comunque che fossero gli esperti a porre domande specifiche al nostro ospite. Noi possiamo rivolgergli soltanto considerazioni generali. Tocca invece agli esperti entrare nel vivo e fare domande che possibilmente forniscano spiegazioni a loro e a noi.

GRASSI. Ritengo che non sia proprio così, noi siamo chiamati a conoscere le questioni così come gli esperti, ma ce ne assumiamo la responsabilità.

Dopo il suo intervento, dottor Trabalza, sono un po' spaesato e non perchè non condivida le sue considerazioni. Ma dal momento che l'*incipit* è stato l'audizione del dottor Aloisi, ricordo che egli ci ha rappresentato una situazione nella quale la Direzione generale sembra essere stata un corpo gracilissimo di fronte ad una problematica estremamente impegnativa. So che non è compito suo fare la legge, ma la fotografia della situazione, che possiamo anche approfondire, sostanzialmente c'è. In base alla sua esperienza Ella dovrebbe suggerire al legislatore alcuni nodi attorno ai quali riflettere. Ho la sensazione che la Farnesina abbia esattamente davanti a sé le questioni, ma che in questo momento non riesca ad intervenire nei processi legislativi che devono essere messi in atto. Ecco, dal suo osservatorio - che peraltro è corposissimo - quali sono le questioni che ha di fronte? Vorrei dei chiarimenti specie per quanto attiene al controllo e alla trasparenza degli strumenti, perchè il profilo finanziario si legge bene ed alla sproporzione a cui Ella si riferiva illustrando i suoi dati vi è ben poco da aggiungere. Vorrei capire se da parte del responsabile del settore vi è un'idea di cosa fare in questo momento, oltre che - giustamente - lamentarsi e rendere palese una situazione di grande difficoltà. La cooperazione è uno dei settori nei quali il Parlamento ha avuto minori possibilità di iniziative, minore controllo,

per cui ci farebbe cosa gradita - lo dico senza alcuna ironia - se potesse darci indicazioni sulla base della sua esperienza.

CANESI. Lei, dottor Trabalza, ha parlato delle Filippine e di altri paesi asiatici. Per quanto riguarda le Filippine so che anche varie organizzazioni non governative hanno espresso il loro malumore nei confronti del passato ambasciatore. Vorrei sapere se lei ne è al corrente e se sono state condotte indagini sulle presunte irregolarità commesse dall'ambasciatore.

In merito poi alle forniture italiane ai paesi asiatici, gradirei sapere se lei esclude o meno che in tali forniture siano comprese anche tecnologie utilizzabili a fini militari (ad esempio per l'Indonesia o per la Cina). Mi risulta infatti che la Cina utilizza un satellite geostazionario che dovrebbe essere dedicato al monitoraggio ambientale presso il confine con l'ex Unione Sovietica, mentre fa ben altro. Vorrei sapere infine quali rapporti ci sono oggi con l'Indonesia, tenuto conto che si tratta di un paese con gravi problemi di diritti umani.

PUGLIESE. Mi pare che vi siano contraddizioni nette fra le considerazioni che ci ha reso il ministro Aloisi e quello che ci sta dicendo il dottor Trabalza. Il dottor Aloisi aveva individuato una responsabilità ben precisa riguardo ai fatti che questa sera vengono definiti soltanto cronaca di giornali. Poi però si viene a dire che l'intero archivio dell'ufficio è sotto sequestro! La responsabilità veniva attribuita da Aloisi ai troppi soldi dati alla cooperazione e alla fretta che il Parlamento aveva nello spendere quei soldi. In questo caos è stata approvata quella famosa legge che consentiva di affidare l'esecuzione dei lavori senza gare, quindi lo sperpero e così via.

Il suo *curriculum*, dottor Trabalza, è ampio nel settore della cooperazione in generale, ma breve in questo campo specifico dell'Asia. Può darci indicazioni sulla composizione della struttura tecnico-amministrativa a cui è preposto e su cui lavora?

Il compito di questa Commissione è piuttosto ampio ed i tempi a nostra disposizione sono ristretti. Pertanto dovremmo concentrare i nostri sforzi per comprendere quello che è successo ed individuare dei rimedi affinché certi episodi non si verifichino più.

Il Presidente ha annunciato che in Commissione vi sarà una discussione sul metodo di lavoro indicato dalla Presidenza. Io devo dire che non lo condivido affatto: ci state annegando nelle audizioni, senza che si capisca niente. Stiamo facendo una confusione enorme, possiamo soltanto ascoltare, non abbiamo la possibilità di discutere il programma. Lo stesso responsabile della Sottocommissione questa sera credo che avrebbe dovuto riunire i colleghi per concordare il programma delle audizioni e decidere la strada da percorrere.

Per rientrare nell'argomento desidero chiederle notizie sulla struttura per così dire romana, perchè secondo me i guai provengono da lì. Come avviene la progettazione, come si spende e come poi si verifica quanto è stato realizzato nei paesi indicati? Inoltre, la scelta di un paese piuttosto che di un altro come avviene? Perchè c'è un intervento politico? Si decide per un paese solo in base ad una scelta tecnica? E chi fa quest'ultima?

PRESIDENTE. Vorrei rispondere subito al senatore Pugliese che sto articolando il lavoro della Sottocommissione sui paesi asiatici in riferimento a quattro o cinque questioni.

Il primo punto riguarda la distribuzione del materiale informativo, che avete già ricevuto da qualche settimana. Il secondo prevede l'audizione dei responsabili del Ministero, come quella di questa sera. Il terzo riguarda l'audizione del magistrato o dei magistrati che indagano sul continente asiatico. Come quarto punto, si svolgerà una riflessione della Sottocommissione sulla scorta dei materiali acquisiti e delle audizioni svolte.

PUGLIESE. Mi scusi se la interrompo, signor Presidente. La strada del Bangladesh è stata definita prima una «stradella», mentre i giornali parlano di autostrada; poi è stata definita una strada da rifare, come se i soldi che sono stati spesi per realizzare quell'opera ce li avesse regalati qualcuno e non fossero stati prelevati ai contribuenti italiani. Col magistrato, se è in corso un'inchiesta giudiziaria su questo, voglio affrontare proprio il problema della strada e non fare un'audizione come quelle che sono state svolte fino adesso e che ci mettono solo in difficoltà. Come ho già detto nella scorsa seduta, credo che occorra soprattutto fare domande precise per avere risposte precise: chi viene ascoltato non può fornire soltanto le sue impressioni!

PRESIDENTE. Stavo dicendo che il quarto punto riguarderà la nostra riflessione sul continente asiatico, che cercheremo di svolgere sulla scorta del materiale acquisito e delle audizioni. In tal modo mi auguro che ci formeremo quell'esperienza utile per poter poi definire dove si sono verificati i guasti di questo meccanismo. Eventualmente, in un momento successivo, potremo anche decidere di fare qualche sopralluogo dove lo riterremo opportuno. Infine, trarremo le conclusioni.

Vorrei intanto rivolgere anch'io una domanda al consigliere Trabalza: una domanda attualissima, in quanto è stata appena diramata una notizia di agenzia relativa alla cooperazione per il Vietnam. Risulta - da notizia di stampa, quindi - che, incontrando oggi il vice *premier* del Vietnam, il ministro Agnelli abbia annunciato per il prossimo biennio un intervento del nostro paese per l'ammontare di 100 miliardi in crediti d'aiuto. Essendo questa Commissione consapevole dell'azzeramento dei fondi per quanto attiene al canale bilaterale, sulla base di questa valutazione, come è stato possibile che il nostro Ministro degli esteri abbia potuto assumere un impegno di portata così rilevante?

BARALDI, consulente. Raccolgo l'invito dell'onorevole Provera per chiedere al consigliere Trabalza, se possibile, due informazioni di ordine generale che penso possano essere utili per i lavori della Commissione; inoltre desidero conoscere alcuni elementi più specifici sulla questione Asia.

Parto dal primo punto. Credo sia di grande utilità se, molto rapidamente e con la capacità di sintesi che ha dimostrato, lei potesse dare alla Commissione qualche informazione sul meccanismo attraverso il quale si arriva ad acquisire un impegno politico: questo termine

non sempre e non a tutti è assolutamente chiaro. In questo rientra, per esempio, l'ultima domanda dell'onorevole Bergamo.

L'altro aspetto, sempre relativo a questioni di ordine generale, riguarda l'informatizzazione dei dati di cui parlava inizialmente l'onorevole Bergamo. Le risulta - come a me risulta, ma le chiedo una conferma - se, pur nella non piena funzionalità della banca dati interna, cioè nondimeno i dati, le valutazioni tecniche, eccetera, siano stati già archiviati e informatizzati presso la Direzione generale? In tal caso potrebbe essere molto utile per la Commissione, anzichè procedere ad un'informatizzazione, chiedere al Direttore generale, tramite il consigliere Claudio Spinedi o il responsabile dell'Ufficio I, l'accesso diretto a questi dati già informatizzati.

Venendo alla questione specifica relativa ai paesi asiatici, a me risulta - ma anche di questo le chiedo conferma - che, al di là della discrasia di cui lei parlava tra impegni politici e fondi disponibili, esiste anche una serie di impegni giunti ad un livello maggiore di definizione, ossia già passati attraverso delibere specifiche del Comitato direzionale e degli altri organi competenti, cui tuttora non è stato dato seguito.

Immagino che si pensi di farlo utilizzando i residui passivi. Vorrei chiedergliene ragione in quanto - ma sarà lei ad illuminarci - potrebbe essere l'occasione di una rinegoziazione di tali impegni e quindi di un recupero, secondo criteri di priorità, della disponibilità dei fondi che, come lei segnalava, sono assolutamente irrisori. E, in questo caso, quali sarebbero le priorità?

L'ultima considerazione riguarda quanto lei aveva detto circa una maggiore efficienza. A lei risulta se nelle normative attuali esistano strumenti o appigli per poter configurare l'omissione di atti di ufficio? Se non esistono, potrebbe diventare inevitabile che, in una situazione sotto mirino come la cooperazione, a tutti i livelli, dall'impiegato al dirigente, sia più conveniente non fare piuttosto che assumere una qualsiasi responsabilità e poi in qualche modo correre un rischio. Quindi, potrebbe essere interessante verificare se vi siano dei modi per attivare questa imputazione di omissione.

RHI-SAUSI, consulente. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, non nel merito dell'intervento del consigliere Trabalza ma solo per dire ai membri della Commissione che io ho partecipato, all'interno dell'istituto Cespi di cui faccio parte, a due studi specifici sulla politica di cooperazione italiana in Cina e nelle Filippine e che quindi porterò questi studi alla Commissione, per approfondire la conoscenza sulla questione dell'Asia.

TRABALZA. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle domande nell'ordine in cui mi sono state rivolte, con una premessa generale e cioè che un conto è la conoscenza di questa materia da parte del direttore generale Aloisi e un conto è la mia non conoscenza dei problemi. Per questo motivo, non c'è dubbio, ci sono delle contraddizioni.

Voglio sottolineare che per la prima volta nella mia vita, da cinque mesi a questa parte, mi occupo di cooperazione allo sviluppo. Quanto ho detto finora, pertanto, è il mio pensiero, non ci sono fatti oggettivi.

PUGLIESE. Il dottor Aloisi ha detto che quando non c'era lui sono state fatte «cose turche».

TRABALZA. Può darsi, il dottor Aloisi ha delle conoscenze molto profonde del problema della cooperazione. Egli ha fatto prima parte dell'Ufficio, successivamente è stato capo ufficio, poi Vice Direttore generale per la cooperazione ed ora è Direttore generale. Io non so invece assolutamente nulla di tutto questo e non posso certo parlare con la sua stessa competenza.

Per quanto riguarda l'India ho parlato, lo confermo, di 60 miliardi. È stato poi chiesto come vengono scelti questi paesi. I paesi vengono scelti a livello politico nel senso che il Direttore generale per la cooperazione, parlando con il Ministro, individua i paesi all'interno di ogni area geografica. Per quanto riguarda l'area geografica Asia, che mi è stata attribuita, il Direttore generale mi ha detto che per il 1995 bisogna considerare Cina e India e, se rimane qualcosa, il Vietnam. Ne ho preso atto, non discuto di queste cose.

Il Ministro degli affari esteri dell'epoca, Antonio Martino, è andato in Cina. Si è trovato di fronte ai cinesi infuriati per una serie di impegni che non erano stati mantenuti. Valutando che non è possibile rompere le relazioni con la Cina, ha domandato a quanto ammontava la cifra mancante e ha detto che si sarebbero reperiti i fondi necessari a credito di aiuto per attuare le opere che i cinesi avrebbero indicato. Si cercherà di mettere in atto iniziative nella piccola e media industria, perchè quella è la direzione nella quale ci stiamo muovendo.

Parlando di crediti di aiuto dobbiamo pensare a qualche progetto che si possa pagare da sé, altrimenti non è possibile adottare questa formula. È stato chiesto perchè l'India e non il Bangladesh: l'India è un paese che si sta avviando verso un certo sviluppo e in India vogliamo attuare iniziative per la piccola e media industria, per le quali, si dice, l'Italia è molto capace. Il Bangladesh, invece, è talmente povero che non può avere crediti di aiuto; la cosa più incredibile è che, non potendo utilizzare i doni, ai paesi più poveri non possiamo dare niente. Questa è la legge italiana: se la Sace dice che ad un paese non si possono concedere crediti di aiuto perchè esso non rientra in una determinata categoria, non possiamo fare nulla.

Sono una delle persone meno adatte per parlare dei meccanismi della cooperazione: per farlo bisogna essere degli esperti e conoscerli con precisione. Per quanto riguarda il controllo della trasparenza, come capo dell'ufficio ho fatto la programmazione semplicemente raccogliendo i documenti che ho trovato nel mio ufficio. Mi è stato detto che bisogna operare in Cina e in India; per il Vietnam ho constatato che 100 miliardi di lire sono residui degli anni passati, che non sono stati spesi perchè, quando è stata approvata nel 1991 il disegno di legge finanziaria n. 412, tutto si è fermato e quei soldi sono rimasti fermi. Quando dal 1° gennaio di quest'anno la cooperazione è rientrata nella gestione ordinaria del Ministero degli esteri, sono riaffluiti i soldi che erano rimasti nelle banche, si è visto a quanto ammontavano questi fondi e si è constatato che per il Vietnam sono disponibili circa 100 miliardi.

Non so chi fosse il passato ambasciatore nelle Filippine, non posso parlare di una persona di cui non so nulla. Non mi sono mai occupato

di Asia prima di oggi, tranne nel periodo che va dal 1975 al 1979 quando sono stato secondo segretario a Nuova Dehli, e quindi non posso dire nulla su queste irregolarità. Per quanto riguarda inoltre le forniture di tecnologie a fini militari non so nulla, anzi vorrei aggiungere che molte cose sono utilizzabili a fini militari. Mi ricordo quando si scherzava sulle forniture al Sud Africa: si diceva che le ambulanze per la Croce rossa venivano tramutate in camionette per la polizia. Non possiamo farci nulla, noi diamo le ambulanze, se poi le tramutano non dipende da noi.

Se abbiamo aiutato la Cina nel settore dei satelliti e delle telecomunicazioni per il monitoraggio dell'agricoltura e poi questi mezzi sono stati usati per monitorare il movimento delle truppe sovietiche alla frontiera, non è nostra competenza giudicare.

Con l'Indonesia, da quando io sono in questo ufficio, non si è fatto nulla. L'anno scorso nella programmazione teoricamente figurava un piccolo programma, che è venuto meno. Quest'anno è stato eliminato completamente, soprattutto per mancanza di soldi. Il capo dell'ufficio può dire al Direttore generale che dal punto di vista dei diritti umani la cosa non va e quindi il paese deve essere «punito». L'Indonesia quindi non esiste nei nostri programmi, salvo che per i programmi in fase di conclusione.

Ho già detto che vi sono delle contraddizioni tra me e il ministro Aloisi, il quale è una persona molto esperta, conosce i problemi molto approfonditamente: è a lui che dovete fare riferimento, non a me. Condivido il fatto, che è vero, che ad un certo momento sono stati dati dal Parlamento molti soldi all'Esecutivo che non era però in grado di assorbirli. Si è instaurato poi un meccanismo di intimidazioni politiche che non possiamo dimenticare: funzionari a livello più o meno elevato erano intimiditi. Tanto per fare un nome, De Michelis si è presentato al Ministero degli esteri con 80 suoi assistenti che venivano definiti esperti.

Il problema è politico, non giuridico, penale o giudiziario. È un problema politico perchè all'interno della struttura vi era gente che girava, andava negli uffici e poteva accedere alla documentazione, ovviamente non a quella riservata. De Michelis viaggiava con tutte queste persone al seguito. Bisognerebbe capire chi pagava per tutte queste persone. Io mi trovavo a Ottawa per la conferenza «Cieli aperti» ed è venuto il ministro De Michelis con una delegazione di ragazze. Ho chiesto ad una di queste chi pagava loro il viaggio ma non ho avuto risposta. Queste sono le cose che mi davano fastidio, tra le tante.

Per quanto riguarda la progettazione, la spesa, le scelte dei paesi, il capo dell'ufficio territoriale sa poco, in quanto questa parte del processo fa capo all'Ufficio XV, che è la struttura portante della cooperazione poichè lì vi sono gli esperti. Se ad un certo momento il capo dell'ufficio indica un progetto da attuare, l'esperto del settore deve preparare una scheda tecnica e per fare ciò si reca nel paese in oggetto. Se è necessario dovrà starvi anche 15 giorni, altrimenti la scheda tecnica non può essere redatta. Quando ritorna compilerà la scheda tecnica, ma questo stesso esperto deve fare molte valutazioni; forse quindi bisognerà rivedere la struttura, allargarla o restringerla. Per saperne di più bisognerà chiederne i dettagli a chi lavora nella struttura da molto tempo, perchè io non ho idea di come bisogna fare.

Il meccanismo con il quale si viene a definire l'impegno politico l'ho già descritto: è il Ministro che ne parla con il Direttore generale.

Per quanto riguarda le delibere, ne ho trovate molte approvate nel 1989, nel 1990 e nel 1991: erano delibere relative a progetti che si sarebbero certamente concretizzati se non fosse intervenuto il blocco totale della cooperazione. Ora cerchiamo di ripartire; tutte le delibere comunque sono decadute e quindi bisogna procedere nuovamente. A tale scopo occorre ripetere le valutazioni su tutti i progetti che erano stati già valutati 5 anni fa e che quindi dovranno essere rivalutati. Occorrerà anche rinegoziare i relativi protocolli. Abbiamo parlato del Vietnam dove mi sono recato il 2 marzo scorso. Alle autorità di quel paese ho detto: «Non abbiamo i soldi», ma loro hanno obiettato che si tratta di un impegno politico e che quindi deve essere cancellato a livello politico. Ma non si può pretendere che il Ministro degli esteri vada in Vietnam a dire: «Guardate che i Governi passati hanno sbagliato, rinneghiamo...». Ho spiegato loro: «Se volete che rilanciamo la cooperazione vi dovete accontentare di una nota verbale, cioè del documento ufficiale di comunicazioni fra Governi accreditati, nella quale vi diciamo per iscritto che quanto è stato promesso nel passato non può essere portato a buon fine, che di soldi non ne abbiamo e possiamo mettervi a disposizione una certa somma di crediti di aiuto». Non ho detto quanto, proprio per evitare di ricadere negli errori del passato quando il politico di turno, il Sottosegretario o il Ministro, andava lì e sottoscriveva un *memorandum* messo giù all'ultimo momento nel quale si faceva una bella lista dei desideri, una specie di nota spese, e ci si metteva a fianco una somma, immagino inventata. Ad esempio, un *memorandum* con la Cina prevedeva la costruzione di un ospedale per una spesa di 9 miliardi. Individuati come? Non lo sa nessuno, non c'è copertura di niente, solo pezzi di carta.

Per quanto riguarda il personale, sebbene ve ne sia la possibilità, per poter licenziare qualcuno - è noto - bisogna farsi il sangue amaro, andare avanti per mesi, fare solo quello. Le organizzazioni sindacali poi fanno fuoco e fiamme, il terreno tutto intorno viene bruciato, sicuramente qualcuno comincia a dire: «Ma, insomma, lasciamo perdere, si antagonizzano le situazioni sociali». Questa è la verità. Quando mio padre era Direttore del personale degli Esteri mandò via una persona: fu massacrato nel giornalino del sindacato e quando nel 1967 partì fu da piangere, per la prima volta scrissero: «Finalmente, siamo tanto contenti che vada via una persona che ha fatto tanto danno»... Una persona che aveva dato tutta la vita e aveva rinunciato anche ai valori familiari per lavorare per il Ministero degli esteri.

PROVERA. Anche per l'episodio dei 9 miliardi per l'ospedale in Cina non c'è un problema di carenza normativa, bensì di criminale superficialità nello svolgimento del proprio lavoro. Quello del politico è un lavoro peraltro anche retribuito quando è svolto a livello istituzionale. Non è stata fatta un'istruttoria, non una gara d'appalto, non un controllo dello stato di avanzamento dei lavori, non una verifica al compimento dei lavori. Il problema è dell'organizzazione politico-amministrativa criminosa che venne istituzionalmente creata per la mala cooperazione, per speculare. Abbiamo sentito che sono stati fatti stanziamenti

incredibili da un anno all'altro, mentre vi era l'incapacità di spendere quelle somme. Questo è criminale di per sé.

Vede, non è tanto un problema di normativa quanto di gestione scandalosa. La responsabilità di questa gente allora dovrebbe essere accertata e si dovrebbe compiere una verifica effettiva sui meccanismi. Cerchiamo di migliorare i meccanismi, altrimenti, se ritorneranno i criminali di una volta, si riprodurrà la stessa situazione.

MOLINARO. Desidero rivolgere due domande sotto il profilo amministrativo a proposito delle grandi opere costruite in Asia, Indonesia e Vietnam. Risulta che siano state finanziate con la formula del credito d'aiuto misto. Vorrei sapere quali sono stati i risultati, anche con riguardo all'ammortamento del debito da parte dei paesi che ne hanno beneficiato.

Risulta inoltre che opere di minore entità e molte opere cosiddette immateriali siano state finanziate con la formula del dono o con lo scopo di fornire un correttivo agli squilibri socio-economici. Quali sono stati gli esiti di questo intervento? Il rapporto della SIM (Società italiana monitoraggio) sull'intervento in Cina, che credo non possa essere taciato di malevolenza nei confronti della nostra politica di cooperazione, ha espresso un giudizio fortemente negativo su molti progetti di cooperazione immateriale.

TRABALZA. Per quanto riguarda i 9 miliardi dell'ospedale in Cina, si tratta di impegni politici, non vi è stato alcun seguito. E così per tantissimi altri casi. Una lista della spesa che è rimasta tale, non è stato appaltato niente, non è stato fatto assolutamente niente. In taluni casi anzi la controparte ha costruito alcune infrastrutture e oggi lamenta che noi non abbiamo fatto la nostra parte. Di qui il grande imbarazzo. In Vietnam, ad esempio, hanno detto: «Abbiamo già costruito le strutture per quel centro di formazione che ci avevate promesso, ma voi non avete fatto niente».

Sugli altri aspetti non sono assolutamente in grado di rispondere. È l'Ufficio XVI che si occupa dei crediti d'aiuto e un altro Ufficio dei doni. Purtroppo io non ho idea di come funziona il meccanismo.

MOLINARO. Ha notizia che vi è un controllo su questo o rimane soltanto nelle intenzioni il controllo sul ritorno del credito?

TRABALZA. Il controllo c'è sempre, sarebbe impensabile che non vi fosse. Il fatto è che ciò che vi è in mezzo sfugge ed è la parte più difficile da scoprire.

MOLINARO. Occorre entrare in questi meccanismi; è qui che si determinano i grandi ammanchi e la perdita delle risorse. Vorremmo saperne qualcosa di più.

TRABALZA. Indubbiamente. Per carità, non voglio denigrare nessuno, ma un esperto parte, fa la sua valutazione e dice che per un certo progetto ci vogliono 7 miliardi; se questa valutazione viene confortata da un altro esperto, a quel punto dobbiamo partire con quel progetto.

Poi, se quel progetto vale solo 4 miliardi e se la controparte ha sottoscritto che il progetto è costato 7 miliardi e si sono intascati il resto, questo il Ministero non può verificarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinaro chiedeva se i paesi restituiscono i crediti ottenuti in termini di aiuto.

MOLINARO. La formula del credito d'aiuto adottata per gli interventi in Asia (come in Indonesia o in Vietnam) credo sia funzionale alla resa del credito stesso. Si tratta di verificare se questi rientri avvengono realmente e se c'è un controllo o se, invece, anche questo riguarda solo le intenzioni iniziali per l'affidamento del finanziamento e poi, come per molte altre vicende che abbiamo esaminato qui, si rientra nella «normalità» anche per questa anomalia.

TRABALZA. Quello della concessione del credito è il momento finale di un processo di valutazione. Viene approvato il credito al paese estero con il quale si ha un determinato rapporto, dopo di che Mediobanca e Ministero del tesoro, e non il Ministero degli affari esteri, seguono la concessione del credito. È certo che il controllo avviene: l'istituto Mediocredito centrale controlla che le scadenze delle rate vengano pagate puntualmente, così come avviene nei crediti commerciali normali. Se poi i grandi paesi debitori si ritrovano a non poter pagare più nessuno, se iniziano a dire di non essere in grado di onorare i debiti (il caso del Messico degli anni '80, ma anche del Venezuela), i paesi donatori devono incontrarsi e decidere che sconto elargire per il credito.

MOLINARO. Data la nebulosità di tutta la materia, noi nutriamo qualche dubbio che l'operazione di rientro possa trovare altre vie. Chiedo quindi alla Commissione di verificare questo aspetto, perchè mi sembra che si potrebbero evincere elementi di malversazione, oppure di coinvolgere in maniera più diretta l'Ufficio XVI del Ministero, che mi pare sia competente per questo aspetto. Mi sembra che valga la pena di andare a fondo della questione.

RHI-SAUSI, consulente. Intervengo molto brevemente sul problema che ha sollevato l'onorevole Molinaro, sul quale richiamo l'attenzione perchè credo sia centrale per la politica di cooperazione italiana. All'incirca sono stati spesi in crediti d'aiuto (sia crediti d'aiuto puri che crediti misti) 18.000-20.000 miliardi: una somma abbastanza consistente. Ebbene, se uno decide di compiere un'indagine sulla destinazione di questi fondi o in generale sulle opere realizzate, riguardo ai doni più o meno può ottenere un risultato: si vedono le opere, si può verificare l'attività svolta. Invece, per quanto riguarda i crediti d'aiuto, il terreno diventa veramente paludoso. In questo caso infatti intervengono tre istituzioni: il Ministero degli affari esteri, il Ministero del tesoro e il Mediocredito centrale. È vero che teoricamente è previsto un controllo, ma al momento della verifica non si trova il bandolo della matassa, ossia non si capisce chi ha la responsabilità effettiva del controllo. Ho chiesto personalmente al direttore del Mediocredito centrale alcune informazioni e mi ha mandato al Ministero degli affari esteri; ho chiesto al Ministero

degli affari esteri e mi hanno mandato al Mediocredito centrale; ho chiesto anche alla direzione generale del Tesoro e sono stato inviato al Mediocredito centrale. Insomma, non sono riuscito ad individuare se con determinati crediti d'aiuto per l'Argentina sia stata realizzata o meno una determinata opera.

La considerazione forse è grossolana, ma è davvero difficile, quasi impossibile, verificare questi dati. È chiaro che, dal punto di vista contabile, la questione dei ritorni è più facile: se viene pagato un credito, si conosce l'ammontare del rientro. Però, quello che posso dire è che, per quanto attiene la questione sollevata dall'onorevole Molinaro, probabilmente il credito d'aiuto incide addirittura sull'incremento del debito estero di un paese povero.

Tra l'altro, a questo riguardo condivido molto la considerazione del dottor Trabalza, relativa al fatto che lo strumento del credito d'aiuto è probabilmente quello meno adeguato alla cooperazione allo sviluppo in senso stretto. Va tenuto presente, tuttavia, che spesso il credito d'aiuto costituisce un problema non per il paese ricevente, ma per il paese donatore. Ad esempio, per fare penetrazione commerciale in Cina, se non si ricorre ai crediti d'aiuto si incontrano limiti invalicabili; per un paese di grandi dimensioni come la Cina o l'India le condizioni ci vengono in qualche modo imposte. Altra questione poi è se la Germania sia entrata attraverso i crediti d'aiuto oppure no, oppure l'Olanda, la cui società Philips è riuscita ad inserirsi nel mercato cinese (sto parlando dei modelli europei). Quindi, va considerato anche questo elemento per così dire di obbligatorietà.

Rimane il problema del controllo. Condivido l'iniziativa dell'onorevole Molinaro e credo che in un'audizione si possano verificare certi elementi, anche se sono d'accordo con il senatore Pugliese. Tuttavia, l'Istituto Mediocredito centrale per questi aspetti è davvero molto importante.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'Istituto Mediocredito centrale, vi sarà tra breve un'audizione del direttore generale: magari potranno rivolgere a lui queste domande.

TRABALZA. Non voglio dare l'impressione di voler difendere l'azione della cooperazione italiana negli ultimi anni: se lo facessi, darei sicuramente un'impressione sbagliata. Ripeto quello che ho già detto prima al Presidente, ossia che io ho accettato di lavorare alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo solo perchè me l'ha chiesto il direttore generale Aloisi: immagino perchè egli sa che io dico no quando è no e sì quando è sì e solo quando no e sì sono assolutamente trasparenti e chiari. Non per niente, nella mia carriera professionale, mi sono trovato tante volte a dover contestare certe scelte, che pure non avevano niente a che fare con la cooperazione. Ero ritenuto dell'ambasciatore Petriani, un arrogante perchè gli dicevo che sono pagato per fare il consigliere e quindi davo i miei consigli. Poi, piaccia o no, i consigli li ripeto anche. Mi aveva quindi messo da parte ma poi ho visto sulla stampa che lui è finito male e io sono invece ancora qui.

PRESIDENTE. Dottor Trabalza, lei conosce funzionari responsabili che possono dare una risposta a quelle domande a cui lei, per vari mo-

tivi, non è stato capace di rispondere? Credo che la nostra Commissione sarebbe interessata a queste risposte.

TRABALZA. Il ministro plenipotenziario Francesco Cerulli, che è il capo dell'Ufficio XVI da qualche anno, per la parte dei crediti d'aiuto; poi il consigliere Claudio Spinedi, capo dell'Ufficio II che può dare un contributo per la parte a dono. Vi sono poi i responsabili dell'Ufficio XV, ad esempio il ministro plenipotenziario Gianfranco Varvesi; vi sono anche i funzionari degli uffici territoriali, potete sentire chi mi ha preceduto nell'Ufficio Asia, il consigliere Guido Walter Latella e prima di lui il consigliere Sergio Scarantino.

Un consiglio che vi posso dare è che dovete sentire quelli che hanno vissuto in quell'epoca particolare la cooperazione. Loro infatti devono dirvi quali erano i loro sentimenti.

PRESIDENTE. A noi mancano infatti queste informazioni.

PROVERA. Signor Presidente, una domanda brevissima che forse esula dagli schemi seguiti questa sera. Lei ha citato le visite del ministro De Michelis all'estero, accompagnato dal suo seguito. Esiste una normativa che prevede il numero massimo di persone al seguito in queste peregrinazioni intorno al mondo? Se esiste, infatti, si può configurare anche una violazione qualora la delegazione in oggetto sia composta da un numero di persone ridondante; se non esiste, varrebbe forse la pena di introdurre una normativa per regolare questa materia. Non si può infatti chiedere ad un poveraccio di vivere con 700.000 lire al mese ed assistere a questi fatti.

MOLINARO. Signor Presidente, a proposito della domanda che ho rivolto poco fa vorrei fosse verbalizzata la seguente nota, perchè è importante e ritengo che questo punto vada approfondito.

Da questa nota evinco che nel 1992 sono riaffluiti 140 miliardi dai crediti d'aiuto. Sarebbe importante sapere, relativamente a questi 140 miliardi che sono rientrati a norma nel fondo di rotazione, al capitolo 8173 del Ministero del tesoro, quale era l'aspettativa di rientro.

Questi 140 miliardi che fanno parte del fondo di rotazione dovrebbero essere stati rimessi a disposizione e vorrei quindi sapere perchè non risultano nelle risorse disponibili per gli anni successivi alla cooperazione.

Questo mi sembra un quesito importante al quale sarebbe urgente e necessario dare una risposta, per tentare di capire l'entità del problema, anche perchè in questa situazione si nasconde probabilmente qualche anomalia.

FALQUI. Signor Presidente, ci è stato distribuito un elenco delle ditte che hanno lavorato in Asia con maggior frequenza. Vorrei sapere se lei, dottor Trabalza, ha delle informazioni circa il programma, affidato alla Technimont, per la produzione di ammoniaca ed urea a Sichuan (Hejiang) in Cina. Saprebbe dirmi, nel caso abbia informazioni, quando questo progetto è stato lanciato?

FRASCIONE, consulente. Signor Presidente, il consigliere Trabalza, con un'espressione che mi ha colpito, ha detto che nelle sue esperienze ha avuto anche ipotesi di contestazione nei confronti del suo superiore. Allora, facendo tesoro di tutti gli interventi precedenti, che mi sembrano molto puntuali, ripeterei brevemente le stesse domande. La Commissione, come lei sa, per legge ha due compiti: uno volto ad individuare responsabilità politiche, ma non soltanto, anche di funzionari, di terzi e di privati. Ha poi un compito propositivo: se la Commissione non penetra in questi due aspetti non potrà concludere in maniera concreta, dicendo che le proposte di legge e gli atti amministrativi saranno idonei ad assicurarci per il futuro un corretto comportamento.

Occorre pertanto acquisire agli atti questo concetto indipendentemente dall'esperienza vissuta dal singolo che viene a rispondere. Secondo le sue affermazioni, la legge permetteva un'ampia discrezionalità nella scelta del contraente. Quali iniziative in concreto ha messo in atto l'amministrazione del Ministero affari esteri per denunciare questo disagio di modo che venisse superato in Parlamento?

Quando lei dice che un progetto può essere valutato indifferentemente 8 o 10 miliardi e questo non dipende dalla struttura, mi domando quante volte, di fronte ad un progetto valutato troppo o troppo poco siano sorte delle perplessità e se queste perplessità siano state approfondite con atti di iniziativa, con appunti al Ministro, con contestazioni (termine che ha usato lei). Vorrei sapere se il funzionario preposto ha contestato, così come avviene nelle migliori famiglie laddove l'amministrazione funziona, dove c'è trasparenza. Questo è il punto della situazione in tutta l'attività degli appalti; la lievitazione del prezzo avviene nel momento del progetto ed è qui che bisognava intervenire. Quante volte il Ministero degli esteri ha utilizzato le gratuite professionalità del Consiglio superiore dei lavori pubblici? Lei sa che il funzionario non solo deve sentire i pareri obbligatori ma, grazie a Dio, la Costituzione gli consente di provocare facoltativamente i pareri dei tecnici che non ha, per rendersi conto di ciò che sta succedendo. Sarebbe opportuno acquisire tutta la documentazione in cui risulta il disagio dell'amministrazione che però non rimane inerte e che, ad esempio, rifiuta i pagamenti degli avanzamenti di lavoro. Se esistono casi in cui un progetto tanto chiacchierato non è andato avanti anche perchè il funzionario - ed invito ad acquisire i nominativi - si è rifiutato di firmare (e, se il funzionario non firma gli atti amministrativi, i progetti politici rimangono semplici progetti), bisogna verificare se vi è corresponsabilità oppure se non vi è alcun sospetto e alcuna ombra.

BARALDI, consulente. Per legge è obbligatoria la valutazione di opportunità e di congruità dei costi da parte del Nucleo di valutazione dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri. Pertanto, quale sia stata la cifra scritta a caso, non era possibile procedere senza una firma precisa che indicasse che quei costi erano stati valutati congrui. Vi è quindi una responsabilità precisa dell'amministrazione.

TRABALZA. Una normativa sul numero dei componenti della delegazione del Ministro non credo esista. Noi abbiamo sempre avuto delegazioni ridotte all'osso; nella fattispecie invece del ministro De Michelis

la situazione era diversa, perchè egli si faceva accompagnare da persone che istituzionalmente non c'entravano niente. Un conto è il Ministro, il capo di gabinetto, il capo del servizio stampa, il direttore generale degli affari politici, il direttore generale degli affari economici e un altro paio di funzionari: è logico che costoro vadano al seguito del Ministro. Quindi una delegazione di sette, otto o dieci persone è normale. Non era normale invece che poi a queste dieci persone si aggiungesse un codazzo di altre persone. Mi sembra che il Parlamento abbia proposto numerose interpellanze in passato (le ho lette sulla stampa) circa l'atteggiamento di De Michelis quando era Ministro delle partecipazioni statali; tuttavia, almeno stando a quanto ne so, non è mai stata data risposta, la stampa non ne ha mai riferito. Ricordo una famosa interpellanza sull'addetto stampa del Ministro, la famosa Roberts. Si domandò: «Chi la paga?». Credo che il Ministro non abbia mai risposto nè posso essere io a fornire queste risposte.

FRASCIONE, consulente. Se avessimo saputo chi pagava, avremmo saputo quali erano le relazioni interne ed esterne.

TRABALZA. Ma se si indaga si riesce a scoprirlo.

Per quanto riguarda le ditte posso fare un'indagine e riferirvi successivamente, perchè adesso non ne ho idea, sono tutti progetti attuati negli anni passati.

Quanto alla congruità dei costi, prima sono stato provocatorio; tuttavia, sono una persona che non si fida di nessuno, anche quattro persone mi dicono la stessa cosa, torno a casa e penso: «Speriamo che sia vero». Certo, l'Ufficio tecnico erariale deve fare le cose, ma se non le fa? Ci risponde che è troppo occupato e che può esprimersi sulla congruità tra cinque anni!

PRESIDENTE. C'è anche una richiesta di rinvio a giudizio a carico di un componente dell'Ufficio tecnico erariale.

PROVERA. Chi ha la responsabilità di un ufficio deve anche valutare il numero delle persone di cui ha bisogno...

TRABALZA. Allora dovremmo chiudere tutto!

PROVERA. Sarebbe ora!

TRABALZA. Io sono il capo dell'Ufficio Asia. Sotto di me ho un esperto che mi fornisce un po' di consulenza, un comandante del Ministero della pubblica istruzione, un segretario e un archivista. Questo è tutto l'Ufficio Asia. Mi confronto con gli Uffici Asia degli altri paesi, dove spesso lavorano quindici persone. Io faccio tutto, dall'inizio alla fine. Ma non abbiamo le strutture.

PROVERA. Avrà pure un referente a cui chiedere di adeguare il personale in organico.

TRABALZA. Mi risponde: «Io ho 150 richieste». Le rimette alla Direzione generale del personale che risponde: «Non abbiamo nessuno, ab-

biamo vuoti in organico, dappertutto». Le ambasciate sono sguarnite: siamo il quinto paese industrializzato ma le ambasciate sono grandi quanto quelle della Danimarca, quando va bene.

PROVERA. Le posso dire sulla base dell'esperienza diretta che hanno fatto i Ministri del mio Gruppo (ne ho parlato con Pagliarini e con Maroni) che in alcuni Ministeri vi è personale addirittura ridondante. Essi hanno drasticamente ridotto il loro *entourage*, fino al 70 per cento. Si tratta anche di denunciare queste cose, finchè non sono note si continuerà con questo andazzo. È ingiusto però che vi sia il 70 per cento di personale in più al Ministero del bilancio mentre vi è una carenza del genere agli Esteri. Il rischio è di continuare ad andare avanti con la stessa barca obsoleta, che fa acqua, e a lamentarci che le cose non vanno.

TRABALZA. Noi siamo uno dei pochi Ministeri per cui è prevista una legge organica, dove gli organici sono fatti per bene (anche se risalgono al 1968 e debbono essere rivisti). Le segretarie del Ministero degli esteri almeno una lingua straniera debbono conoscerla...

PROVERA. Lei ha la possibilità di denunciare questa situazione, noi la trasmetteremo subito alla stampa, così l'opinione pubblica verrà a conoscenza di questa strana anomalia.

TRABALZA. Siamo accusati perchè - dicono - siamo superpagati. Ebbene, io prendo tre milioni al mese; all'estero prendo di più, ma per forza! Prendo quanto prendono gli altri italiani che lavorano all'estero. Basta considerare i dirigenti delle banche. Di giungla retributiva si parla da 30 anni ma non si è fatto nulla e credo che l'opinione pubblica voglia saperne di più su queste cose. Chiediamo che il Parlamento sappia tutto, ma occorre smetterla con questa stampa che disinforma. Hanno scritto che gli ambasciatori guadagnano 250 milioni. Ebbene, gli ambasciatori - sono venti in tutto - sono statali, non privati, alla fine del mese prendono uno stipendio e lo statino è alla luce del sole.

FALQUI. Vorrei fare una sottolineatura che è insieme una proposta. Una delle direttrici di lavoro che ci eravamo dati era nel senso di fare una sorta di radiografia della struttura della cooperazione. Ritengo che sarebbe molto utile, anche in considerazione di queste ultime osservazioni, che una parte della nostra indagine venisse dedicata, oltre che ad una ispezione (che dovremo fare presso il Ministero per avere dati dettagliati), ad una analisi della struttura. Per il futuro ciò è essenziale e ci consentirebbe di uscire da questa situazione drammatica.

PRESIDENTE. Ritengo che sia un suggerimento ottimo.

Ringrazio il consigliere Trabalza, i consulenti della Commissione ed i colleghi commissari, e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 20,20.

